

Purim e Teshuvàh

**תשובה פורים**

***Estèr marrana***

*Webinar Teshuvàh e Moadim 2021*

*di Rav Roberto della Rocca*



## **1. Purim**

*La ricorrenza di Purim trova la sua origine negli avvenimenti narrati nel libro biblico di Estèr. Nel racconto ci viene presentato un campionario variegato di forze che interagiscono: il bene, il male, i nemici, gli amici, e i neutrali. In ogni situazione assistiamo al gioco di queste forze, dalle relazioni private fino a quelle politi-che internazionali, e anche in ragione di ciò Purim appartiene a tutti i tempi.*

### **1.1. Il nome Estèr**

Nel Talmud Meghillà 13 si trova una divergenza a proposito del nome di Estèr. La discussione è se Hadassa fosse il vero nome ed Estèr quello aggiunto oppure, se fosse il contrario. Il Midrash insiste comunque sul fatto che entrambi i nomi indicano le virtù del mirto perché così come il mirto ha un buon profumo ma un cattivo sapore, Estèr è dolce con Mordekhài e amara con Hamàn. Come il mirto conserva sempre il suo verde così pure il giusto rimane fresco in questo mondo

e nel mondo futuro. Le virtù del pio con molta sapienza ma senza azioni. Estèr significa però nascosta il suo nome deriva da Istahar, bella come la luna, dice Rashì. Tutta la Meghillà è pervasa dal tema del nascondimento. Purim era una festa molto sentita dai marrani che avevano un vero e proprio culto per Estèr.

### **1.2. Il miracolo**

Il Talmùd, scorge uno stretto rapporto tra il tema del Dio nascosto, che si eclissa, e l'etimologia del nome אֶסְתֵּר Estèr, che significa appunto nascosta. La salvezza del popolo di Estèr e di Mordekhài avviene in modo nascosto e discreto, diversamente da quanto accade per altri miracoli, nei quali Dio si manifesta e opera in forma palese, come, ad esempio, nella liberazione degli Ebrei dall'Egitto. Ecco perché qualche commentatore ha tentato di trovare un'allusione al Nome di Dio nel verso in cui Mordekhài, spazientito dalle esitazioni di Estèr a presentarsi al re ed intercedere per la salvezza del popolo, dichiara: "*... se tu in questo momento taci, liberazione e salvezza sorgeranno da un altro luogo...*" (Estèr, 4; 14).

Il termine **מָקוֹם Maqom, Luogo**, designerebbe la stessa residenza divina, conformemente a quanto sostiene la letteratura rabbinica: "**Egli è il Luogo del Suo mondo, ma il Suo mondo non è il Suo Luogo**", nel senso che Dio è onnipresente anche quando Egli è nascosto. La parola ebraica che indica il **mondo** è עוֹלָם **olam** e deriva dalla stessa radice עוֹלָם **alum, nascosto**, forse per significare che l'esistenza di Dio in questo mondo è nascosta e lo scopo dell'olam, cioè del mondo nascosto, è la ricerca di quella verità, אֵמֶת **emèt**, che secondo il Midràsh al momento della creazione Dio ha gettato a terra, affinché l'uomo la facesse germogliare con i suoi propri strumenti.

Compito dell'uomo quindi è quello di cogliere l'intervento di Dio non tanto nelle dieci piaghe o nell'aprirsi del mare, quanto piuttosto negli eventi di ogni giorno, poiché un'eccessiva enfasi sull'attività miracolosa di Dio può farci dimenticare che la Sua presenza è in ogni luogo.

## **2. La Meghillàh nel Tanakh**

Contrariamente a Chanukkàh, a Purim non si legge l'Hallel (lett.lode); è il nome dato ai Salmi 113-118), riservato solo ai miracoli avvenuti in Terra di Israele. Ciononostante, Estèr ottiene quello che ai valorosi fratelli Maccabei non è stato concesso: non solo il suo libro viene incluso nel canone biblico, ma questo ha dato anche il nome ad un trattato talmudico, chiamato appunto " Meghillàh".

I Maestri del Talmùd, ricorrendo ai più originali espedienti interpretativi, si domandano **"...Dove si parla di Estèr nella Toràh?"** (Talmùd babilonese; Haghighàh 5, b) fingendo di non sapere che tra la Toràh ed Estèr trascorrono almeno sette, otto secoli.

Per capire il senso della loro domanda bisogna interpretare il testo come segue: in quale punto della Toràh si trova un'allusione alla storia di Estèr? Nella Toràh, dove è compresa la storia passata, presente e futura del popolo ebraico, deve pur esserci un qualche riferimento al tipo di miracolo che caratterizza Purim e molta parte della storia ebraica.

I Maestri leggono quindi nel verso del Deuteronomio, 31;18: " הסתר אנכי " והוא יהיה בימי אסתר " *ed Io continuerò a nascondere il Mio volto in quel giorno...*", un preciso riferimento a Estèr e a Purim.

**2.1. "...Questi giorni di Purim non cadranno in disuso tra gli ebrei ed il loro ricordo non cessi in mezzo alla loro discendenza..." (Libro di Estèr, 9;28).**

Nella sua grande opera di giurisprudenza ebraica, il Mishnèh Toràh, Maimonide (1135-1204) sostiene che nell'era messianica tutti i libri della Bibbia cadranno in disuso tranne il Rotolo di Estèr essendo questo duraturo come i cinque libri della Toràh, l'esistenza della quale è eterna e, continua, "...anche se dovesse scomparire il ricordo di tutte le nostre sofferenze, quello di Purim non sarà mai cancellato".

Ma perché proprio il Libro di Estèr e con esso il ricordo di Purim dovrebbero sopravvivere a tutti gli altri?

La מגילה Meghillàh (termine che deriva dalla radice גלל che significa **arrotolare**, avvolgere, e che indica la lettura su un rotolo di pergamena come il Sefer Toràh) è un libro che narra di una comunità completamente assimilata, sradicata dalla sua terra d'origine, lontana, materialmente e spiritualmente, dalla Terra di Israele, di cui, in tutto il racconto, non si fa alcun cenno, né come ricordo né, tantomeno, come mèta di aspirazione.

Siamo nel pieno della גולה **golàh**, dell'**esilio**, quindi, al punto che gli ebrei temono addirittura di rivelare la loro identità.

## **2.2 "...Se si legge la Meghillàt Estèr a ritroso non si è compiuto il proprio obbligo.." ( Mishnàh, Meghillàh, 2; 1)**

Quale è il senso di questa norma?

Chi legge la Meghillàt Estèr pensando che gli eventi in essa narrati appartengano solo al passato, "a ritroso", e il miracolo non è rilevante per il presente, non ha compiuto il suo obbligo. Molti eventi della storia ebraica, anche quelli più recenti sembrano farci rivivere la storia del libro di Estèr, dove D. sembra essere completamente assente. Per questo motivo i Mae-stri hanno visto nella storia di Purim, la condizione paradigmatica del popolo ebraico, indicando che sta all'uomo cercare la presenza divina nella storia, anche quando l'oscurità dell'esilio è divenuta più fitta, o quando la disumanità della maschera rischia di trasfigurare il volto umano.

Nella lingua ebraica, l'etimo גלל significa " esiliare" e "rivelare" nello stesso tempo.

## **2.3 Svelare il nascosto**

Benché altri quattro libri biblici portino il nome di Meghillàh, quello di Estèr è considerato il **Rotolo** per antonomasia. Durante il suo **srotolamento** ci viene gradatamente rivelato ciò che è avvolto e nascosto. D. si rivela una guida così silenziosa e invisibile, che la Sua reale partecipazione agli eventi dell'uomo può anche essere messa in discussione. L'abilità, la forza di Israele consiste nel saper *srotolare il rotolo*, dipanare la matassa: potremmo dire nel saper "**meghillare Estèr**", cioè *svelare il nascosto*, sollevare il velo dell'ascondimento, saper leggere dietro la maschera dell'apparenza e restituire un significato autentico al volto della maschera, che di umano ha solo la parvenza.

### **3 I personaggi della Meghillàh**

#### **3.1 La doppiezza**

La peculiarità della Meghillàh di essere l'unico libro della Bibbia non solo privo della parola e dell'azione di Dio, ma anche di qualsiasi riferimento a Lui, ha fatto discutere molto i Maestri, prima che si arrivasse alla decisione di inserire anche questo testo nel canone biblico. La stessa storia di Estèr, sembra essere un concatenarsi di eventi del tutto casuali: ad esempio, il grande banchetto del re Assuero, la decisione di chiamare la regina Vashti', il rifiuto di questa di presentarsi, la scelta di Estèr, il tentativo del colpo di Stato scoperto casualmente da Mordekhài, l'insonnia del re, l'arrivo di Hamàn e di Assuero proprio in quella notte. Il destino del popolo ebraico sembra completamente abbandonato al caso e alla fatalità.

Il termine Purim dal persiano pur, designa le sorti che si gettano per fissare una data o per regolare il destino altrui secondo il decreto del solo caso. L'esistenza degli ebrei sembra legata a una partita a dadi e il popolo stesso appare impotente in un mondo mosso dalla sorte, abbandonato a un destino cieco, in un mondo da cui Dio sembra assente o, quantomeno, così ben nascosto che tutto accade come se Egli non esistesse.

#### **3.2. Conflitti : Assuero – Hamàn**

A rafforzare l'idea di come Hamàn rappresenterebbe l'estremismo e il totalitarismo che non accetta compromessi, i Maestri ci suggeriscono che la Torah stessa allude ad Hamàn e alla visione del mondo di cui è testimone nel verso

11 del capitolo 3 della Genesi dove l'Eterno domanda al primo uomo: "...hai forse mangiato frutti dell'albero del quale ti avevo ordinato di non mangiare?...

Le lettere del nome Hamàn sono le stesse di Hamin che introduce questa domanda retorica. Come la prima coppia non si accontenta di poter beneficiare di tutti i prodotti del Giardino incaponendosi prepotentemente su quel frutto di quell'albero specifico, così il malvagio Hamàn non abbastanza soddisfatto dell'onore che tutti gli tributano si intestardisce sul rifiuto di Mordekhai, l'unico uomo che non si inchina davanti a lui. Paradigma dell'ebreo che non si piegherà mai e che tiene la spina dorsale diritta. È infatti abbastanza frequente che i sistemi totalitari crollano quando anche una minoranza rifiuta di sottomettersi.

È detto nel Talmùd che nel pasto del giorno di Purim è consuetudine bere tanto vino fino al punto di non saper più distinguere la destra dalla sinistra, di non saper più riconoscere la differenza tra "**maledetto Hamàn e benedetto Mordekhài**".

(È notevole, tra l'altro, che le due espressioni, ברך , ארור , **arur Hamàn** e **baruch Mordekhài**, abbiano lo stesso valore numerico secondo la Ghematrià, regola interpretativa che si basa sul valore numerico delle lettere).

In un universo, quindi, dominato dalla confusione, dove non si discerne il giusto dall'ingiusto, dove la fatalità sembra reggere i due estremi della catena della storia e il mondo rischia di trasformarsi in una gigantesca mascherata e in una sbornia generale, i Maestri invitano a mantenere quel discernimento che permette di decifrare il senso del trucco universale.



### **3.3. Conflitti : Assuero – Estèr - Mordekhài**

Il conflitto tra Estèr e Assuero è sottile e subdolo perché Assuero vuole rimanere estraneo, *neutrale*.

Con la neutralità non riprende posizione, non ci si sporca e Assuero nei suoi comportamenti lo dimostra: firma il decreto poi fa marcia indietro, è sbalottato tra le forze del bene e del male. Non agisce ma reagisce e basta, è passivo. Assuero come D. che lascia agli uomini libero arbitrio.

Estèr agisce, ma come ?

Estèr è determinante non perché eroina ma perché incarna l'intero popolo, la *kenesset Israel*. All'inizio si rifiuta di agire poi passa all'azione cambiando il corso della storia. Estèr è colei che fa pendere questa neutralità dalla parte del bene, e la funzione di Israele è questa: assumersi questa responsabilità. Il pezzo chiave della Meghillà è nella tentazione di Estèr di restare neutrale, di cedere al gioco del potere finché Mordekhài dice: "se tu taci in questa circostanza...tu e la casa di tuo padre perirete".

La sindrome di Estèr prima maniera, prima fase è la tentazione di essere come gli altri, normalizzazione del destino degli ebrei...un popolo come gli altri. Estèr non era affatto convinta di doversi distinguere, stava bene a palazzo tranquilla nella assoluta neutralità. Successivamente capisce che il suo destino personale è indissolubilmente legato a quello del suo popolo. Accetta la sfida di rischiare e di accettare la propria diversità.

La salvezza nella storia di Purim, giunge solo quando Estèr rivela ciò che ha tenuto celato: la sua identità, la sua Alef, adempiendo così all'imperativo della Toràh "...Ricorda ciò che fece a te Amalek..!" (Deuteronomio, 25;17).

#### **4. Purim e Teshuvàh**

Nella concezione ebraica, il corpo non è scisso dall'anima: la nostra esistenza fisica nel mondo, messa in pericolo a Purim e, quindi, esaltata attraverso un banchetto, è inscindibile dalla nostra esistenza spirituale celebrata nello Jom Ha-Kippurim. Non c'è un Kippurim senza un Purim che lo determini e lo motivi, e non c'è un Purim senza un Kippurim che lo contenga e gli dia senso. Il digiuno, in fondo, è la necessaria conseguenza di un grande banchetto, e l'introspezione è l'inevitabile reazione a una rumorosa baldoria; talvolta è proprio una sbornia e il travalicamento dei limiti a stimolare un sincero esame di coscienza.

Il digiuno istituito da Estèr per invocare l'aiuto divino contro il decreto di Hamàn diventa, quindi, una premessa a un radicale capovolgimento della situazione. **La Teshuvàh**, *il pentimento, il ritorno*, attraverso il digiuno rappresenta l'occasione per scrutare dentro di sé, per riprendere in mano le **sorti** del proprio destino e per liberarsi da un esilio che non ha una valenza esclusivamente geografica. La condizione necessaria per **passare oltre** la **golàh** e raggiungere la **gheullàh** è, dunque, l'esperienza della **Teshuvàh**, così come è detto nel Talmùd " **...grande è la Teshuvàh perché avvicina la gheullàh.**" (Jomà 86, b). Forse questo è il senso di ciò che è sostenuto dalla letteratura rabbinica: la parola Purim, **sorti**, è contenuta dalla parola **Kippurim, espiazioni. Le sorti sono dentro le espiazioni**, nel senso letterale dell'affermazione, ma si può anche leggere: **le sorti sono nella Teshuvàh**. Solo con la **Teshuvàh** l'ebreo riprende quindi in mano, responsabilmente e coscientemente, le proprie sorti, non consentendo più che il caso decida per lui. פורים פורים **Purim-Kippurim**, (in questo caso la **k Kaf** iniziale potrebbe avere la funzione di " **come**") *Purim come il giorno del grande digiuno!*

La vita dell'uomo oscilla tra queste due dimensioni, così diverse, ma al contempo così legate tra loro: ***il mascherarsi e lo smascherarsi completamente***. Il digiuno, in fondo, è la necessaria conseguenza di un grande banchetto, e l'introspezione è l'inevitabile reazione a una rumorosa baldoria; talvolta è proprio una sbornia e il travalicamento dei limiti a stimolare un sincero esame di coscienza.

La prima volta che figura la parola *Estèr* nella Toràh è in Genesi, 4; 14: "...ומפנך אסתר", "...sarò celato alla tua presenza...". È Caino che parla: egli teme di essere abbandonato da Dio e non essere considerato più come uomo. Caino, uccidendo suo fratello, tende a restaurare il caos originario dell'universo. Eppure, la sua condanna non è la pena capitale, ma l'esilio: il primo assassino gode di una strana immunità, nessuno ha il diritto di imitarlo, grazie a un marchio che Dio incide su di lui. Il primo *segno* che il Signore pone nel mondo. Secondo un midràsh Adamo incontrando Caino rimane stupito nel trovarlo vivo, tanto da chiedergli: "Non hai forse ucciso tuo fratello Abele?" Caino gli risponde: "Io ho fatto Teshuvàh padre e sono stato perdonato!" nascondendo il volto fra le mani, Adamo, allora, esclama: "Tanto grande è il potere della Teshuvàh? Non lo sapevo!".

Caino, l'uomo del crimine brutale, rappresenta la prova vivente che il perdono è possibile e che la forza della *Teshuvàh* può far risplendere la luce velata dall'*oscurarsi del volto di Dio: la Hastaràt Panim*.